

◆ *Il ministro del Lavoro invita i pensionati a un tavolo di confronto: «I servizi civili sono un'occasione di sviluppo»*

◆ *«Per il Mezzogiorno la formazione deve assumere un ruolo strategico. Fino ad oggi ci sono stati troppi sprechi»*

◆ *Assunto l'impegno a varare nel '99 la legge quadro sull'assistenza presentata nello scorso maggio*

IN
PRIMO
PIANO

Occupazione, un Patto per la qualità

Bassolino: «L'assistenzialismo è finito, concertazione per la crescita sociale»

DALL'INVIATA
SILVIA BIONDI

PALERMO Qualità della vita è più di uno slogan. È stata una bandiera della sinistra per anni, il perno del libro bianco di Delors. Ma dopo un mese di discussioni di accordi su sviluppo e occupazione, iniziato con il convegno del Tesoro a Catania e finito con il patto sociale firmato a Natale, siamo dovuti arrivare ad un'iniziativa dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil per aggiungere alle parole Mezzogiorno, sviluppo e occupazione, anche qualità sociale. È il convegno, organizzato ieri al Politeama di Palermo, ha avuto il suo risultato. I ministri del lavoro, Antonio Bassolino, e della solidarietà, Livia Turco, hanno prontamente recepito. Tanto che sulle proposte avanzate dai pensionati, che chiedono di considerare i servizi alla persona e quelli sociali come occasione di sviluppo, il Governo aprirà uno

specifico tavolo di confronto. In cui, tra le altre cose, si affronteranno anche i nodi rimasti irrisolti. Chi offre servizi sociali offre sviluppo al pari di un'impresa. Questo i pensionati lo hanno fatto capire chiaramente, per esempio in relazione ai patti territoriali e ai contratti d'area, dove invece l'attenzione resta concentrata sulle infrastrutture e sulle attività tipicamente industriali e di servizio alle imprese.

«Dobbiamo fondare lo sviluppo sulla qualità, su nuovi interventi pubblici, diversi dal passato, opposti all'assistenzialismo, in grado di creare occupazione», ha detto Bassolino. «Lo sviluppo ha aggiunto il ministro - non deve essere soltanto della piccola e media impresa, ma anche dei servizi sociali e civili. Anzi legare insieme un nuovo sviluppo a una diversa qualità e più alta civiltà è la grande strada maestra da percorrere». Una tesi sostenuta caldamente anche dalla ministra

Turco, che a questo aggiunge l'importanza di varare, nel '99, la legge quadro sull'assistenza. Un passaggio molto importante, perché l'ultimo intervento legislativo nel settore risale al 1890, legge Crispi. Per oltre un secolo, mentre sulla sanità siamo arrivati ai piani, sull'assistenza sociale non ci siamo riusciti. Ora il disegno di legge c'è, la ministra lo ha presentato a maggio ed ieri ha chiesto ai sindacati di stare mobilitati, di premere anch'essi sul Parlamento affinché venga approvato. «Il Governo faccia anch'esso la sua parte», ha però ammonito il segretario nazionale della Uil Adriano Musi a conclusione del convegno.

LA RICHIESTA DEI PENSIONATI Chi fornisce servizi sociali offre sviluppo al pari di qualsiasi impresa

Qualità, dunque. A partire dalla lotta alla mafia, che inquina il vivere sociale. Ripristinare un sistema legale, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, è condizione indispensabile allo sviluppo. Tanto più ora con la chance dell'Euro che, come ha ricordato il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, «favorirà la crescita del Sud perché la moneta unica, per essere forte e competitiva con il dollaro, non può avere zone di debolezza». La debolezza del Mezzogiorno si lega alla sua illegalità. Stefano Patriarca, presidente di Formez (agenzia per la formazione), ha sottolineato che «al Sud il lavoro c'è, ma manca l'occupazione».

Per dirla con Michele Mancano, segretario siciliano della Spicgil, «abbiamo la ripresa del Pil regionale che è frutto di lavoro sommerso, di sfruttamento del lavoro minorile, di lavoro illegale. Il Pil sale mentre l'occupazione è in caduta libera, con un tasso

di disoccupazione che in Sicilia è del 20% e raggiunge punte del 30% nelle aree metropolitane».

Quello che non manca, in Sicilia, è la risorsa umana. Su questo l'applicazione del patto sociale può essere uno dei fattori determinanti per lo sviluppo. Bassolino la vede come una «vera e propria rivoluzione». Il ministro si è detto consapevole che «in molte parti del Mezzogiorno la formazione è uno spreco». Per questo deve diventare scelta strategica che interviene «sui grandi cicli della vita». È necessaria una formazione continua e permanente che cominci dalla scuola e vada avanti per gli adulti, i lavoratori in attività, fino ai livelli più alti della ricerca scientifica». E, ha concluso, «la formazione deve arrivare anche all'ultimo ciclo della vita, quello degli anziani, prevedendo lavoro parziale o impiego sociale».

FERROVIE

Capistazione, possibile la revoca dello sciopero



ROMA Segnali di pace sul fronte ferroviario. Lo sciopero proclamato per martedì dai capistazione potrebbe essere revocato. A darne l'annuncio è il leader dell'Ucs, Mario Montanari, che negli ultimi giorni ha molto ammorbidito la condotta nei confronti del ministro Treu. Lo sciopero era stato indetto a seguito di una frase del ministro, che definiva i capistazione autonomi «irriducibili da marginalizzare». Solo che negli ultimi giorni sono successe molte cose. Il Comu, macchinisti autonomi, si è messo a trattare con Treu e ci sono buone probabilità che lunedì, al più tardi martedì mattina, anche questa sigla si aggiunga a quelle dei confederati che hanno firmato il patto delle regole il 23 dicembre. L'Ucs rischia l'isolamento. Tanto più che lo stesso Comu, fino a qui compagno di strada negli scioperi selvaggi, ora ha deciso di fare un salto di qualità, di fare sindacato e cioè sottostare alle regole comuni. E sono proprio i «cugini» macchinisti a premere perché anche l'Ucs faccia il salto. Se l'operazione riesce, il ministro Treu avrà finalmente un patto che può funzionare.

L'inizio della settimana non sarà dedicato solo alle regole. Il Governo presenterà al Parlamento il documento (le cui linee sono state ieri anticipate dall'Unità) su cui si dovrà discutere per arrivare alla direttiva sul piano d'impresa delle Ferrovie. Ieri si è registrata la contrarietà della Cisl all'ipotesi, che potrebbe essere avanzata dal Governo, di contratti di solidarietà per gestire gli esuberanti. «Non abbiamo pregiudiziali - commenta Claudio Claudiani, segretario aggiunto della Fit Cisl - ma di fronte a stipendi che vanno da 1.800.000 a 2.700.000 al mese diventa problematico fare solidarietà. Bisogna però che l'azienda chiarisca bene quali sono le voci caricate sul costo del lavoro, senza dimenticare che spende 300.000 miliardi l'anno in straordinari». «Finora si è corso appresso alle emergenze, ora è necessario però cambiare passo» aggiunge Claudiani auspicando l'avvio a breve di un «grande tavolo di concertazione» tra azienda, sindacati e azionista di riferimento, che verta sul piano d'impresa, la divisionalizzazione, gli aspetti societari.

Intanto Montanari, che aspetta un incontro informale con il ministro per l'inizio della prossima settimana, sostiene che la proclamazione dello sciopero nasceva «da un'incomprensione, da una cattiva interpretazione delle dichiarazioni del ministro». Montanari, nella sua nuova versione saggia, adesso dice che «sarebbe da stupidi tenerlo in piedi se si verificasse un abboccamento con Treu».

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO

«Assegni familiari per tutti»

DALL'INVIATA

PALERMO L'appuntamento è con il prossimo Dpef. Riformare il welfare, alla luce delle indicazioni del patto sociale firmato a Natale, affrontando subito due grosse questioni: assegni familiari e ammortizzatori sociali per la disoccupazione. Livia Turco, ministra alla solidarietà, non si è unita al coro delle altre donne di governo che, a patto sociale ormai firmato, hanno denunciato la scarsa presenza femminile dal tavolo della massima concertazione. «Non ho tempo per queste cose - taglia corto - Ora il patto c'è, si tratta di fare un ulteriore salto e capire che le politiche sociali diventano occasioni di lavoro e di sviluppo. E, al tempo stesso, cogliere la palla al balzo del passaggio dalla fiscalità aziendale a quella generale dei contributi per maternità e assegni familiari per migliorare il welfare».

Ministra, quindi togliere questa parte della contribuzione dal carico delle aziende e spostarla sullo Stato porterà ulteriori benefici alle famiglie?

«Il patto sociale ci dà l'opportu-

nità di farlo. Abbiamo stabilito che non si tratta più di un diritto delle lavoratrici e dei lavoratori dipendenti, che diventa un diritto di cittadinanza. Se lo è per la maternità, a maggior ragione deve esserlo per gli assegni familiari. Non solo devono spettare a tutti, fatte salve ovviamente le fasce di reddito, ma devono proprio avere una nuova motivazione. Non si tratta più di assegni per le famiglie delle fasce più povere del lavoro dipendente. Si tratta di intervenire sul costo dei figli di tutti i cittadini. Mentre si fa questo confido sul Parlamento perché approvi le leggi sul sostegno alla maternità e sui congedi parentali».

Questo, però, comporterà un aumento di costo per le casse dello Stato. Dove troverete i soldi?

«Si trovano per tutto, si troveranno anche per questo».

E quando parla di ammortizzatori sociali cosa intende?

«La riforma del welfare significa patto di solidarietà tra le generazioni. Dobbiamo aiutare i giovani, anche quelli in cerca di occupazione. Io penso ad una forma di salario per chi è in cerca di lavoro. Nel '97, con il Governo Pro-

di, abbiamo aperto un tavolo di riforma dello stato sociale. Adesso dobbiamo andare a vedere cosa si è fatto e cosa si può ancora fare. Dobbiamo aprire un confronto con tutte le associazioni del settore».

In altre parole, chiamare al tavolo della concertazione quelle parti sociali che non sono state invi-



Intervenire sul costo dei figli e non solo per i lavoratori dipendenti

tate di primo acchitto. Ma questo non significa aver trascurato, nel patto di Natale, proprio l'aspetto solidaristico?

«Io non direi che il patto firmato il 23 dicembre abbia una visione solo produttivistica. Dopotutto c'è il capitolo sulla formazione,

sulle risorse umane, che va al di là di una logica di puri sgravi alle imprese e salvaguarda la politica dei redditi. Ora si deve andare avanti e rimettere al centro la qualità della vita. Soprattutto se intendi partire dallo sviluppo del Mezzogiorno, bisogna ragionare in termini di superamento di qualsiasi forma di puro assistenzialismo. Il limite di queste cose è sempre stato che da una parte si affronta il problema delle infrastrutture e delle imprese e dall'altra quello sociale. Invece il sociale diventa occasione di lavoro, è a pieno diritto materia di serie A e non di serie B. Posso fare l'esempio di una situazione in cui la gestione di un servizio

sociale è diventata occasione di sviluppo per tutta la collettività. È successo a Badolato, in Calabria, dove un piccolo paese, partendo dalla necessità di accogliere i curdi, ha aperto un ristorante specializzato, ha dato lavoro non solo ai profughi ma anche ai gio-

vani del luogo, ha avuto la possibilità di una risonanza sui media nazionali ed ha scoperto i benefici economici del turismo».

Però il problema resta. Ci sono settori, come il suo dicastero, che stanno ai margini delle grandi decisioni di governo.

«Non sarà per sempre così. Nel settore dei servizi alla persona, dai bambini agli anziani non autosufficienti per finire ai disabili, c'è una crescita esponenziale del bisogno. Attualmente noi dedichiamo a queste necessità il 10% del totale della spesa assistenziale, che di per sé è già poca cosa. I Comuni sono lasciati soli».

Al convegno lei ha detto che il '99 sarà l'anno dell'approvazione della legge quadro per l'assistenza. Però ha anche invitato i sindacati a non darla per scontata, a mobilitarsi. E il segretario della Uil, Musi, ha fatto notare che deve essere il Governo che fa la sua parte. Qual è il problema?

«La legge quadro è fondamentale. Lo è soprattutto per i pensionati. Il mio invito alla mobilitazione è stato nel segno della chiarezza e dell'onestà. Il Governo la sua parte l'ha fatta e la farà».

SI.BI.

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA SKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

FELICIA BERLINA
L. 14.005.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON
L. 16.771.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

SKODA
AUTO
Gruppo Volkswagen

*Esempio ai fini della legge 154/92: SKODA FELICIA 1.3 LX. Prezzo chiavi in mano L. 14.005.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.710.000 o eventuale permuta - Imposta finanziaria L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,02% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 28/02/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli illustrativi pubblicati a termine di legge.

